

Quando la Chiesa dice “donna”: questione o risorsa?

Marinella Perroni

Si tratta di un tema teologico che, al di là delle mode oppure dei rifiuti pregiudiziali, ha avuto ed ha un impatto serio sia sulla elaborazione del pensiero teologico sia, e forse ancor di più, sulla vita delle chiese.

1. *Introduzione: un orizzonte, alcuni vincoli*

La rivoluzione femminista, cioè la nascita di una nuova coscienza storica da parte delle donne, nonché la genesi del pensiero femminista e di nuove “buone pratiche” messe in campo dalle donne, ha segnato profondamente la storia del XX secolo.

I femminismi d’altro canto, più che a un semplice rinnovamento, hanno mirato fin dall’inizio all’elaborazione di una prospettiva teoretica di insieme totalmente nuova.

2. *Da quando la Chiesa dice donna*

“Femminista” ha un significato radicalmente diverso da “femminile”: le donne che hanno lottato in questi lunghi decenni di ricerca, di confronto, di riflessione critica lo hanno fatto perché venisse riconosciuto loro il diritto di pensiero condivisibile e di parola pubblica, cioè pienamente umani, e non dovessero selezionare le loro parole perché fossero una sorta di gergo femminile.

3. *Un repertorio esemplare*

Se è vero che si potrebbe parafrasare l’antico motivo dottrinale dicendo “*extra academiam nulla theologia*”, dovremmo riconoscere che, da quando alcune donne hanno avuto accesso ai titoli teologici e all’insegnamento della teologia, ci sono segnali evidenti che, forse, qualcosa sta cambiando.

Resta la questione nodale di cosa implichii il parlare di femminismi e, soprattutto, di prospettiva di genere e, ancor di più, di “teoria di genere” o “ideologia di genere”.

4. *A mo’ di conclusione: che cosa è cambiato?*

La nostra Chiesa ormai dice “donna” in molti modi. Più per aver introiettato le “quote rosa” che non per un superamento tanto reale quanto profondo della sua atavica tendenza *ad escludendum* sulla base della differenza sessuale? È possibile.

Comunque, comincia a dirlo e non soltanto a balbettarlo sul piano delle buone intenzioni e dei buoni propositi, e comincia a dirlo sul piano della effettiva visione del mondo e della storia. E si intravvede almeno in alcuni spazi ecclesiali che le donne non vengono più considerate la grande “questione” (dopo la questione romana di risorgimentale memoria!), ma cominciano ad essere riconosciute come una risorsa.